

SOMMARIO

"Tantum aurora est"
il futuro della Chiesa

Editoriale *M. Menegazzo, C. Rubini, L. Venturelli* pag. 1

PARTE PRIMA: "Tantum aurora est"

La Chiesa in un mondo che cambia

Individui "religiosi" nelle società secolari	<i>L. Berzano</i>	pag. 4
Secolarizzazione e pluralità del credere	<i>M. Rizzi</i>	pag. 9
Il Nuovo Pluralismo Religioso	<i>P. Naso</i>	pag. 13
Per una legge sulla libertà religiosa	<i>I. Valenzi</i>	pag. 18

Una Chiesa in cammino

Un'agenda per il futuro	<i>A. Grillo</i>	pag. 22
Tornare all'evangelo	<i>A. Reginato</i>	pag. 28
La speranza necessaria	<i>B. Salvarani</i>	pag. 33
Un prete a servizio della comunità	<i>G. Piana</i>	pag. 38
Laici e laiche, ministeri e carismi	<i>C. Baldi</i>	pag. 44
Ambientalismo cattolico: dalla teoria alla prassi	<i>V. Ciciliot</i>	pag. 50
Nessuna riforma senza ecumenismo	<i>G. De Simone, G. Osto</i>	pag. 55
Sognare comunità	<i>M. Cadamuro</i>	pag. 59
Una chiesa (tutta) in missione	<i>D. Zarantonello</i>	pag. 64

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

L'etica della memoria	<i>P. Naso, B. Salvarani</i>	pag. 71
Credo in Gesù Cristo?	<i>C. Bolpin</i>	pag. 74
"Un fiore di plastica non appassisce mai"	<i>M. Menegazzo</i>	pag. 77

All'interno del numero immagini di murales di Maximino Cerezo Barredo.

Editoriale

La Chiesa da tempo - almeno nel mondo occidentale - attraversa una crisi sia in termini di partecipazione attiva che in termini di rilevanza sociale, culturale e spirituale, una crisi profonda che viene da lontano riguardante la stessa capacità di annunciare il Vangelo. Le difficoltà derivano da alcune visioni teologiche percepite come inadeguate e obsolete, e da una struttura gerarchica che ha dato scandalo, mostrando un carattere poco evangelico e poco capace di dialogo.

La stanchezza che sembra essersi impossessata della Chiesa, il dubbio di avere un futuro, la difficoltà/incapacità di parlare alle donne e agli uomini di oggi, una vita delle comunità parrocchiali - forse un po' autoreferenziali e legate organizzativamente a modelli abitudinari del passato - spesso distaccate dai problemi del mondo, possono essere superate da uno stile che rimetta al centro il Vangelo? Può essere questo una *nuova aurora*¹ come già profeticamente auspicato da Giovanni XXIII?

Dare risposta a questa domanda e aprire processi di cambiamento è tutt'altro che semplice e dal successo per nulla assicurato. Le fatiche e le problematicità del momento si collocano in un tempo in cui il messaggio cristiano - e più in generale l'esperienza del divino - non fa più presa, se non è perfino rifiutato.

Le critiche forti rivolte contro la Chiesa riguardano gli aspetti di privilegio e di ingerenza nella vita politica, come per esempio è il Concordato. Per mettere davvero al centro il Vangelo, è essenziale scegliere senza paura una condizione di rinuncia a garanzie e privilegi. Allargare le intese e promuovere il riconoscimento di pari diritti e libertà alle altre religioni sono alla base di un processo per dare concretezza alla centralità evangelica.

"Una fede non politica, una politica non religiosa" presuppone la rinuncia a una visione di Chiesa influente a livello politico e sociale sulle scelte che riguardano la vita dei cittadini. Non per questo i cristiani devono rinunciare a intervenire ma, riconoscendo la piena autonomia delle elaborazioni in materia politica e sociale compiute da ogni soggetto impegnato nella vita pubblica, operano con i movimenti, le religioni, con tutte e tutti in ascolto della voce dei poveri, degli sfruttati, degli scartati. Un impegno comune per la pace, la giustizia, la cura del creato.

La pluralità oggi è anche pluralità all'interno delle religioni e segnatamente delle Chiese cristiane. L'ecumenismo è un fattore di rinnovamento, essenziale per la stessa Chiesa cattolica. Rinnovamento che deve tener conto della convivenza di diversi - spesso opposti - modi di vivere dentro la stessa Chiesa cattolica. Infatti, la differenza delle motivazioni verso la religione, la differenza delle modalità e pulsioni con cui ci si relaziona alla Chiesa, sono un altro dato fondamentale di cui tener conto. Ed è il frutto inequivocabile del processo di secolarizzazione che ha compiuto una lunga marcia nei secoli ed è venuto a maturazione negli ultimi decenni. C'è un largo strato di popolazione, definita opportunamente "cristianesimo (o cattolicesimo) culturale", privo di soverchie problematiche di fede e di ricerca del divino e con un approccio individualistico alla Chiesa, a cui si chiede semplicemente di essere portatrice del potere simbolico dei riti, specie quelli di "passaggio", senza intaccare l'autonomia

delle scelte di ciascuno. Lontana dalla centralità evangelica, questa modalità, che può sicuramente definirsi conservatrice, o meglio neo-conservatrice, tuttavia convive senza interferire troppo con la *routine* delle parrocchie da una parte e, dall'altra, in negativo, anche con le avanguardie più sensibili a una rinnovata radicalità evangelica, vista come dirimente per la Chiesa del futuro.

Un tempo di crisi è anche un tempo di opportunità da abitare con un "nuovo" stile, essenziale per accogliere le tante sfide che interpellano la Chiesa. Una possibilità di cambiamento per realizzare "non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa"² è offerta dal cammino sinodale, indetto dalla Chiesa cattolica. Il Sinodo - con le parole-chiave: *comunione, partecipazione, missione* - sarà uno strumento decisivo se tutta la Chiesa saprà non solo ascoltare ma anche spingersi verso scelte coraggiose, rifiutando l'immobilismo conservativo. Le scelte possono essere molteplici e riguardano sia la struttura, sia la vita delle comunità.

La Chiesa pensata come comunità "territoriale", la parrocchia, con il ruolo del prete quale unico responsabile e titolare di tutte le funzioni, ha già mostrato segni di debolezza. Dobbiamo quindi ripensare la comunità in modo rinnovato. Diverso e più maturo dovrà essere il ruolo dei cristiani e delle cristiane, che potranno portare il loro contributo secondo i propri carismi, nell'ascolto della Parola, con ruoli di servizio differenti. Non basta, però, una maggiore corresponsabilità. Occorre uscire dal modello tridentino della divisione tra presbiteri e laici, che corrisponde alla separazione tra sacro e profano.

Sicuramente essere comunità - un processo in divenire - non potrà limitarsi alla presenza nelle strutture, ma sarà necessario *uscire*, costruendo relazioni di cura, di accoglienza, di attenzione, e occasioni di annuncio per parlare al cuore di tutti e di ognuno. Molti cristiani sono già impegnati in questo modo, nel tentativo di mostrare il volto evangelico delle comunità. Abbiamo fiducia che si mettano in moto processi attraverso cui la Chiesa saprà cogliere l'occasione del momento presente per "*diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo*"³.

Matteo Menegazzo, Carlo Rubini, Laura Venturelli

Note

1) Papa Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962.

2) Espressione di P. Congar, ripresa da papa Francesco per l'inizio del percorso sinodale il 9 ottobre 2021, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/october/documents/20211009-apertura-camminosinodale.html>

3) Ibid.